

ORACOLO DI PRONEA
PER LA NASCITA
DEL RE DI ROMA.

*Supremo e solo
Regga e perpetuo, e, si potesse, eterno:
Sia tale almen nella sua Schiatta.*

PRON. V. 766.

U D I N E, 1811.

NELLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PECILE.

034314757802531

B80 Romo Hise xxx.22

3

AL SIGNOR COMMENDATORE

TEODORO SOMENZARI

BARONE DEL REGNO

E PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO.

L' AB. GIUSEPPE GREATTI.

Le cure liberali ed assidue ch' Ella si dà, Sig. Baron Commendatore, di promuovere le istituzioni che favoriscono lo sviluppo dei talenti utili al Dipartimento che amministra, basterebbero a giustificare in un Friulense il pensiero di assoggettare a Lei le produzioni del suo ingegno. Ma quella che io ho l'onore d'in-

titolarle è a Lei dovuta per altri motivi ancora, che sono essenzialmente legati colle prerogative della sua autorità. Non è permesso d'offrire che a Lei un componimento poetico che aspira alla gloria di essere annoverato fra gli omaggi di esultanza, con cui i sudditi di tutto il Regno d'Italia s'affrettano di festeggiare la faustissima Nascita del Principe Reale, Figlio primogenito di **NAPOLEONE IL MASSIMO**. Organo delle di Lui sovrane disposizioni, Ella è il depositario naturale dei sentimenti d'affezione, a cui in questa circostanza si abbandonano i fedeli sudditi di S. M. Io depongo il mio componimento in seno della di Lei bontà. Tutta la mia ambizione è soddisfatta, ov'Ella lo trovi degno di essere accolto nei consigli della di Lei saggezza.

O della Selva che da Giano ha nome (1)
 Memorando cultor; o di Pronea
 Oratore fatidico, e sublime
 Cantor del Forte, che l'Eterno elesse
 A ricompor il guasto ordin del mondo,
 E alla grand'opra di valor, di senno
 Ella stessa la Dea guidò, Meronte, (2)
 Ah dove sei? ti cerco entro il tuo albergo
 Aperto all'amistà, corro al romito
 Solingo speco, ove, ai profani tolto, (3)
 Eri mastro a testesso, e al dolce incanto
 Delle armoniche idee, delle sublimi
 Dottrine tue, scendean dal ciel rapiti
 Con teco a ragionar ospiti i numi;
 Volo al colle vicino, altera mole (4)
 Del tuo genio operoso, ove cortese
 Offre all'arte ingegnosa la stupenda
 Svariata scena de' suoi don natura;
 E dove tu, discepolo del cielo,
 De' saggi esempio, assiderti solevi

Contemplator estatico del bello:

E non ti trovo; è vedovo l'albergo,

Vuoto lo speco, e innabitato il colle.

Ah dove sei, Meronte? e chi ti tolse

All'Eroe di Pronea, al Brenta, al mondo

Nel più grand'uopo? Chi sarà che accosti

Il profano pensier all'aurea Culla,

Ove col Parto d'augurata Prole

Riposa e splende l'ineffabil pegno

Del celeste favor? Chi fia che sveli

Gli arcani fati che Pronea nasconde

Nel dono immenso, onde i trofei corona

Del Guerriero del Ciel? Se l'immortale

Tua tromba è muta, chi fia mai che porti

Con suon che scuota l'uno e l'altro polo

Il fausto evento a rallegrar la terra?

Oh! se dall'alto dell'empiree sfere,

Ove a vita miglior rinato or siedi

In fra i celesti, ancor cura ti prende

Di letizia mortal; se in ciel pur senti

Arderti in seno la crescente gloria

Dell'Eroe di Pronea; se ancor t'è grata

Voce di figlio che pendea sovente,

In fra i silenzi dell'amica selva,

Dal tuo labbro facondo, e ne bevea

Lo stil delle dolcissime parole,

Quasi di liquid'or acque correnti,

Odi il mio prego, che gli affetti esprime

D'alma alla cote della tua temprata.

Erede del tuo cor, in me tramanda

Del tuo genio la possa; altro Meronte

In me Pronea ritrovi; e banditore

Del fausto evento, onde la Dea compisce

La ben concetta speme alta del mondo,

Sia un figlio tuo Fia ver? entro le fibre

Un foco un estro è illusion? è un nume

Inspirator? O Padre, o sempre amante

De' cari tuoi, m'udisti: il cenno è questo

Del paterno favor; i moti io sento

D'un impulso del ciel: Pronea divina,

Sei tu. Che rai! che ardor! qual voce! -- O figlio

Del mio interprete in terra, e in ciel consorte,

Amo i cor puri, i retti spirti ascolto,

E a miei fidi mi svelo; a me sei noto;

Al guardo mio, che l'universo abbraccia,

Non isfugge un insetto; ti conosco,

Se' de' miei pochi; al mio Meronte alunno,
 E seguace fedel, in te n' esprimi
 Il carattere eletto; al vero amico,
 Palpiti a' rai del bello, e non vacilli
 Sul sentier di virtù: so che agli avversi
 Ingiusti colpi della sorte opponi
 Cor fermo, e impavid' alma; e sempre integro,
 Sempre di te sicuro ti ricovri
 Sotto l'usbergo mio: vieni — La seguo:
 Dall'orme sue spicca il balen d'un lume
 Che tutta l'anima m'invade; e scosso
 Da gioja e da pavor mi sento a un tempo
 Stringere in seno e dilatare il core.
 Cielo! ove son? che son? che veggio? in nebbia
 Quanto han le cose di terren si scioglie:
 Tutto è ciel, tutto è luce; un aer sereno,
 Levissimo, purissimo m'innonda,
 E il nettar degli Dei l'alma m'inebria.
 Ov' eran pria materia e corpi, or veggo
 Di fili sottilissimi lucenti
 Un nesso di mirabile testura,
 Che si distende, si rannoda e intreccia,
 E in un Oceano d'etere galeggia.

I fili, inestricabili ai mortali,
 Son quei, disse la Diva, ond'io gli eventi,
 Fra il variar delle create cose,
 Allo scopo del ben, del bel, del grande,
 Con disegni profondi, e all'uomo ignoti,
 Guido ministra all'Architetto eterno.
 Con man possente un nodo estremo afferra
 Del gran tessuto, e un cotal moto imprime,
 Ch'esistenza si scuote; e a un tratto torna
 A popolarsi il desertato vuoto,
 E al guardo mio si rinnovella il mondo:
 E fia miglior, la Dea ripiglia: l'Orbe,
 Che al tuo pensier sorpresa e incanto or volve,
 L'ordine esprime ch'io col senno oprai
 Del magno Eroe per cui son Diva in terra:
 L'ordin felice oggi comincia; il fausto
 Germe, che in sen chiude i bei dì del mondo,
 Nell'aurea Culla, ove l'augusta Prole
 D'augusto affetto a gran destini cresce,
 Cova, e si svolge; e colla Prole istessa
 Contando anni e trofei, per serie lunga
 Di Nipoti e di Secoli scorrendo,
 Nei giri immensi, onde l'Eterno è sempre,

Avrà incremento e gloria. In cielo egli è,
 Sulla terra sarà. Pieno e perfetto
 Con il tutto-veggente occhio de' numi
 Tu quest'ordin lo vedi; all'uom l'annunzia,
 E pittor di memorie attinte in Cielo
 Pingine il quadro, e coi color del vero
 I suoi desir, e i voti suoi consola.

Pien dell'idea, di cui lo spirto appena
 Regge all'incarco, di me stesso in forse,
 E col desio del mondo intier sugli occhi,
 L'ordito in ciel nuov'ordine di cose
 Mi volgo a contemplar. O di congiunta
 Felicità spettacolo, che fosti
 Il primo, e invan finor, voto de' Saggi!
 Alfin pure ti veggo, alfin pur bei
 L'umano sguardo. Collegati e forti,
 D'onor, di leggi uniti, e sol divisi
 Di dritti e di confin, regni fiorenti;
 D'usi diverse, e di pensier conformi,
 Per mutui uffizj nazioni amiche,
 Pacificati popoli concordi
 Copron l'orbe terren. Città e capanne,
 Chiuse officine, e aperti campi al paro

Fervon d'industri e placidi viventi;
 E dal suo grembo il vasto mar, che immenso
 Da region a regione attinge,
 E dal lor dorso i fecondanti fiumi,
 Che tutti scorron della terra i seni,
 Versan dovizie, che lontane genti
 Si ricambian fra lor, e son lor guide
 Il bisogno e l'amor. Non più di guerra
 L'orrido tuon sui devastati campi
 Spaventa il buon cultor; non più rapace
 Pirata insidiator da scoglio infido
 A ghermir vola l'ospitale abete;
 Nè più la frode dal nascosto artiglio
 Al mortal confidente agguati tende,
 E pace e vita lusingando toglie.
 Hanno i popoli un dritto, un fren la forza;
 Regna il giusto, e l'onor. Tutto è tranquillo,
 Tutto è fè, tutto legge, e tutto è pace.
 O non chiamato invan Secol dall'oro!
 Prole divina, che sul suol rimeni
 Di Saturno l'etade, il mondo intiero
 Versa sul tuo Natal inni di gioja.
 A te il cultor, cui dal sudato solco

Ride il tesor d'inviolate messi ;
 A te il pastor che impavido e giulivo
 Erra sull'orme del sicuro armento ;
 E a te il Nocchier che dall'inerte prora,
 Allo spirar d'avventurosi venti,
 Vede arrivar il libero naviglio
 Al desiato lido, alzano il canto.
 Cresci, o pompa del Ciel, Schiatta di Numi,
 Cresci, o delizia dell'umana stirpe ;
 E il ben del mondo, e la tua gloria affretta.

(1) Il villaggio, dove l'Ab. Cesarotti s'era formato un luogo di delizia, si chiama Selvaggiato. Questo villaggio è divenuto celebre per la frequente dimora che in esso faceva quel grand'uomo, e per gli imbellimenti di cui seppe ornarlo.

(2) Nome arcadico dell'Ab. Cesarotti.

(3) In un angolo del suo giardino l'Ab. Cesarotti avea fatto costruire una grotta incrostata di stallatiti, e intarsiata di crostacei a' varj colori con un disegno bizzarrissimo, e con un gusto squisito. Egli la frequentava con predilezione. Appartata, silenziosa, e accomodata con dei sederi acconcissimi, ella poteva chiamarsi veramente la sede dell'ozio letterario, e l'asilo della meditazione.

(4) In mezzo del giardino aveva fatto innalzare una collina. Gli alberi e gli arbusti di cui l'aveva vestita presentavano successivamente le più brillanti scene della primavera, della state, e dell'autunno. Il sentiero per cui si saliva alla cima era coperto d'un vigneto grazioso. Sulla cima v'era un tempietto ottangolare che si apriva a piacere da tutti i lati. La collina dominava il sottoposto giardino, e un'ampia fertilissima pianura. Ai confini del giardino verso Nord-est scor-

revano le acque lente e fecondatrici del Bacchiglione : al Nord-ouest si elevava in lontananza la catena vaghissima dei colli berici, e dei colli euganei. Sull'estremità dei colli euganei si travvedeva la terra d' Arquà resa famosa dal nome immortale del nostro Petrarca; e all'est torreggiavano più vicine, maestosamente aggruppate, le vaste moli degli edifizj pubblici e privati dell' antica e magnifica Città di Padova.

al Sig. Co. Filippo Florio

L'autore

in attestato di rispettosissima stima